

Spesso i tramonti non sono come quelli dei poeti, dolci e romantici, sono lotta tra luce e ombra, guerra in cui il buio sarà sempre vincitore. Il vecchio anno tramontava; si sperava che il nuovo, il 1986, fosse ricco di novità, di sogni e di felici realizzazioni. Ma già da alcuni segni non si poteva davvero dire che la sua prima alba fosse un fiore profumato. Gli ultimi eventi avevano lasciato nel cuore di Nazar e dei suoi compagni molto dispiacere per la sorte toccata al professore Bolidan.

Inaspettatamente anche Polina si era mostrata colpita dalla profonda ingiustizia subita da Bolidan. Una condanna così grave, solo sulla base di storie false, le sembrava un sopruso, un atto barbaro, assolutamente inaccettabile.

E allora era necessario fare qualcosa. Trascinò Nazar e qualche altro compagno da uno studente dell'ultimo anno, figlio di una amica della madre.

Era un giovane che godeva a scuola di un particolare fascino e seguito, per cui spesso si assumeva il compito e la responsabilità di rappresentare gli interessi e le esigenze dei compagni e parlare a nome loro.

Denys vestiva i panni del capo e certamente avrebbe preso a cuore la vicenda del professore Bolidan. Ne aveva già sentito parlare in giro, ma ora che i ragazzi gli raccontarono tutto, si infiammò e li assicurò che ne avrebbe discusso con i suoi amici per promuovere una assemblea di tutti gli studenti dell'istituto.

Si decise di indire l'assemblea uno dei primi giorni di gennaio, dopo il rientro a scuola dalle vacanze natalizie. Non fu facile, vista la motivazione, fare accettare al preside quella richiesta. Si capì da subito che la partecipazione sarebbe stata generale dai nutriti scambi di opinioni che circolavano tra i ragazzi, una sorta di tam-tam che faceva sperare in una solidarietà unanime in favore di Bolidan.

Vedendo che in assemblea si era presentato anche qualche professore, Denys prese per primo la parola, cercando di bloccare il malumore che già serpeggiava tra gli studenti, precisando che era un loro diritto essere presenti. E con molta abilità ringraziava il preside che aveva concesso l'autorizzazione:

- "Cari compagni, aggiunse, prima di affrontare la questione per cui ci siamo riuniti, ho il dovere di ricordarvi che un'altra persona merita la nostra riconoscenza. Se siamo qui in assemblea è perché prima di noi, circa venti anni fa, il giovane Daniel Chon-Bendit ebbe il coraggio per primo di dare l'avvio a iniziative di questo genere: assemblee, occupazioni,

autogestioni, che segnarono una forma indiscutibile di rinnovamento della scuola. E' inutile aggiungere che non fu facile fare accettare quello che allora sembrava una vera rivolta contro l'autorità, nonché un vero e proprio reato penale che veniva condannato con fermezza e punito.

Vorrei ora invitare qui accanto a me due amici del secondo anno, Polina e Nazar, che vi racconteranno la vicenda del professor Bolidan.”

Nazar e Polina illustrarono la figura del professor Bolidan, sottolineando alcuni dettagli del suo interrogatorio da parte della polizia, che suscitarono lo sdegno dei partecipanti all'assemblea.

Al termine della riunione si decise all'unanimità di preparare dei cartelli di solidarietà in favore di Bolidan da affiggere al cancello della scuola.

Non passò che qualche ora e quei cartelli furono rimossi su ordine della polizia.

Il preside fu convocato il giorno dopo presso la stazione di polizia del distretto. Le sue giustificazioni furono ritenute inconsistenti e come ultimo atto della vicenda, dopo essere stato costretto a denunciare i nomi degli studenti che avevano organizzato l'assemblea, gli fu comunicato che sarebbe stato rimosso dall'incarico e trasferito d'ufficio ad altra sede.

La sospensione dalle lezioni fu decretata per un ristretto numero di studenti, tra i quali Polina e Nazar.

I due ragazzi trascorsero quei giorni di punizione lontano dalla scuola in una piacevole sensazione di libertà. Ebbero modo di incontrarsi e di stare insieme per varie ore della giornata.

Più spesso dedicavano il tempo allo studio, seguendo il programma scolastico, così come li informava un loro compagno che frequentava regolarmente le lezioni.

Altre volte, ben coperti con sciarpe e cappotti per ripararsi dal freddo, percorrevano il viale dei platani e raggiungevano uno spiazzo sterrato, dove d'estate i ragazzi si radunavano a chiacchierare, consumando qualche bevanda fresca e ascoltando musica.

A Nazar piaceva quel posto. Fu un pomeriggio di uno di quei giorni che, traendola a sé, ebbe l'ardire di posarle un bacio sulle labbra. Temendo un rimprovero, Nazar si affrettò a chiederle scusa, ma Polina non rispose e si limitò a sorridere.

Quella sera nella sua cameretta, Nazar non ebbe altri pensieri che non fossero quelli concentrati attorno al bacio.

Polina non lo aveva rifiutato, anzi aveva sorriso. Dunque, forse provava amore per lui. Forse quel suo bacio non era stato come

un'orma lasciata sulla sabbia che la risacca del mare dissolve in un attimo. Qualcosa che non riusciva a spiegarsi gli faceva pensare che anche in Polina doveva essere rimasta una sensazione dolce e piacevole. Ma subito dopo, il dubbio. E Grigor? Che posto aveva nel cuore di Polina?

Nei discorsi di quei giorni, il nome di Grigor veniva da lei spesso pronunciato per un motivo qualsiasi, e per di più con un tono di sognante nostalgia, cosa che lo infastidiva non poco, ma senza farsene accorgere.

E tuttavia quel vento che per la prima volta aveva scosso la sua esistenza come la vita della fragile cima di un albero che puntava verso il cielo, gli faceva dimenticare ogni contrarietà. Ora poteva dire che il suo ideale di bellezza, cui da sempre aspirava, era completo, brillava di poesia e di amore.

Avvertiva con animo commosso che quelle novità accadute di recente gli aprivano un orizzonte sconosciuto alla sua esistenza, finivano col costituire un percorso aperto a possibilità di pensieri e di azioni, che altrimenti non sarebbero mai emersi. Era il presentimento di una vita futura come a quindici anni si può immaginare, una vita eroica, gloriosa, a difesa della propria terra, al servizio del prossimo bisognoso di aiuto, nella consapevole accettazione dei valori, nel rispetto dei diritti naturali dell'uomo.

La notte fu piena di lampi. La luce filtrava attraverso le vecchie imposte della finestra; Nazar si svegliava continuamente e poi stentava a riprendere sonno.

Al mattino provò a ricordare qualche sogno, ma fu tutto inutile. Gli sembrava di non aver dormito affatto o comunque di essere rimasto a lungo in uno stato di agitazione come accade a chi, andando a letto la sera, si porta stretto a sé il pensiero di un compito insolito che lo attende il giorno dopo. Non poteva immaginare che in realtà la mattina seguente stava proprio per concretizzarsi una eccezionale novità che avrebbe alquanto modificato la sua vita.

Il postino suonò due volte prima che le donne, alle prese con le faccende di casa, udissero il campanello.

Una delle due, la madre di Nazar, andò ad aprire e ritirò dalle mani del postino due lettere. Le girò e rigirò, intuendo che si trattava di lettere importanti, visti l'intestazione e i timbri.

Entrambe provenivano da Mosca: una per il marito e l'altra per il cognato. Si ricordò d'un tratto che i due fratelli, Anatoly e Viktor, alcuni mesi prima, avevano avanzata al ministero la richiesta di assunzione nel corpo dei vigili del fuoco, perché dicevano che il lavoro di agricoltori non era ormai

sufficientemente redditizio e non li soddisfaceva.

Le lettere, infatti, comunicavano che le richieste di assunzione erano state accolte e i due interessati dovevano presentarsi presso gli uffici distrettuali per un breve corso di tirocinio e subito dopo raggiungere le rispettive sedi di servizio.

Seguì com'era da aspettarsi una manifestazione di gioia e una sorta di consiglio delle due famiglie.

Emerse subito la parola "trasferimento". Era naturale che entrambi i fratelli dovessero trasferirsi nelle sedi di servizio assegnate, lasciare la casa e soprattutto l'anziano padre. Si cominciarono a fare varie ipotesi e alla fine si giunse alla conclusione che Borys poteva continuare a vivere là dove era sempre vissuto ed essere assistito da una persona fidata.

Nazar, nel frattempo, era passato da una gioia improvvisa, quasi incontrollabile, a un ripensamento che gli procurava una grande ansia per dover lasciare la sua scuola, i compagni e quei luoghi nei quali aveva trascorso la sua infanzia. Ma soprattutto era il pensiero di Polina, che lo lasciava sgomento. Non l'avrebbe più rivista?